

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SITUAZIONE INDUSTRIALE DETERMINATASI NELL'AREA DI IVREA

8° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 28 NOVEMBRE 1996

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente CAPONI

INDICE**Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE Pag. 3 |

Documento conclusivo

PRESIDENTE	Pag. 3, 14, 26
ASCIUTTI (<i>Forza Italia</i>)	5
LARIZZA (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>). 10, 14, 17 e <i>passim</i>	
MANTICA (<i>AN</i>).....	15, 17, 18
NAVA (<i>CCD</i>)	22
NIEDDU (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	25
PONTONE (<i>AN</i>)	24
SELLA DI MONTELUCE (<i>Forza Italia</i>) ..	13
TRAVAGLIA (<i>Forza Italia</i>).....	20, 21
WILDE (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>) ...	6

I lavori hanno inizio alle ore 9,20.

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Comunico che per la procedura informativa all'ordine del giorno della seduta odierna è stata richiesta, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, l'attivazione dell'impianto audiovisivo, in modo da consentire la speciale forma di pubblicità della seduta ivi prevista, e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Poichè non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Documento conclusivo

(Seguito dell'esame e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla situazione industriale determinatasi nell'area di Ivrea. Procediamo questa mattina al seguito dell'esame del documento conclusivo predisposto dal collega De Carolis, il quale nella seduta del 13 novembre ne ha illustrato i contenuti. Ne do nuovamente lettura:

«La X Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) dopo l'ampia ed approfondita indagine conoscitiva sulla situazione determinatasi nell'area di Ivrea, è pervenuta alle seguenti determinazioni:

1) lo scenario tecnologico ed economico del gruppo Olivetti ha confermato che non siamo in presenza di un'azienda da salvare ma di un grande gruppo industriale alle prese con una difficile situazione finanziaria e che necessita di un riposizionamento strategico delle sue attività che oggi si basano su tre cardini fondamentali:

Olivetti Sistemi & Servizi, cioè il vero cuore dell'informatica del Gruppo, con un fatturato di 5.500 miliardi, di cui due terzi all'estero, e con circa 14.000 dipendenti, di cui 5.200 in Italia.

Le telecomunicazioni dove Olivetti è presente in particolare con Omnitel e Telemedia. Omnitel ha raggiunto una quota di mercato, misurata sui nuovi abbonati ai servizi di telefonia cellulare GSM, prossima al 50 per cento; a settembre la rete di Omnitel copriva il 55 per cento del territorio e l'82 per cento della popolazione. Olivetti e Telemedia garantiscono al Gruppo la presenza nell'area della multimedialità e dei servizi di telecomunicazione, area che, in un mercato liberalizzato, diventerà un volano di crescita occupazionale attraverso Infostrada, che ha da tempo avviato l'attività commerciale.

Olivetti Lexikon ha fatturato nel 1995 oltre 2.200 miliardi ed occupa (al 30 giugno 1996) più di 5.200 dipendenti, di cui quasi 3.000 in Italia. L'azienda presenta margini positivi di bilancio e dispone di una impor-

tante leadership tecnologica nella stampa a getto d'inchiostro che potrà coprire un'area con interessanti margini di business.

L'esigenza di un riposizionamento strategico è particolarmente evidente nel settore informatico, frammentatosi in numerosi segmenti, collegati tra loro, ma fortunatamente differenziati nella tecnologia e nei caratteri economici di mercato.

La continua discesa dei prezzi inoltre, causata dalla tecnologia e dalla competizione globale, ha costretto tutte le aziende del settore a rivedere alla radice le proprie strategie e ad avviare costosi piani di ristrutturazione.

Lo stesso valore aggiunto di tipo manifatturiero si è fortemente ridotto a vantaggio del valore aggiunto realizzato nel campo del software e dei servizi.

La rivoluzione digitale, infine, ha accelerato la convergenza tra informatica e telecomunicazioni determinando crescenti integrazioni e sinergie tra questi due settori.

2) Di fronte a queste trasformazioni dello scenario, il gruppo Olivetti ha cercato di reagire con scelte, alcune di valore strategiche, ed altre discutibili.

L'ingresso nell'area dei servizi innovativi e delle telecomunicazioni, intuendo il ruolo strategico e sinergico delle reti, va letto come elemento innovatore e qualificante delle nuove soluzioni applicative dell'informatica.

E così anche la creazione di cinque unità operative (Olivetti Lexikon, Olivetti Personal Computer, Olivetti Sistemi e Servizi, Olivetti Telemedia e Omnitel) che consente oggi di valutare meglio le strategie di focalizzazione da seguire alla luce di vincoli finanziari e delle prospettive di mercato.

Gli investimenti, invece, negli ultimi anni, prevalentemente nelle telecomunicazioni, a tutto detrimento degli altri settori, ne hanno determinato una situazione di oggettive difficoltà dalle quali uscire recuperando una capacità di investimento e di innovazione, proprio a partire dai Personal Computer.

Ne consegue che nel settore delle telecomunicazioni l'Olivetti si presenta con un'offerta di prodotti innovativa e con robuste e solide alleanze, in quello informatico, invece, si concentrano le più forti criticità: assenza di alleanze, accordi o unioni specifici, focalizzazione ancora debole e limitata dell'offerta sistematica e di servizi del gruppo, disinvestimento nella ricerca e sviluppo, irrisolte e crescenti difficoltà nel comparto produttivo dei personal computer.

3) Il Parlamento esprime il forte convincimento che il gruppo Olivetti debba sempre di più collocarsi tra le grandi aziende del settore, in grado di offrire soluzioni globali e non confinare la sua attività alla sola gestione delle telecomunicazioni.

Una seria politica industriale per l'informatica quindi si impone, percorrendo però strade diverse dalle tradizionali misure volte al sostegno di un particolare settore produttivo.

Il futuro dell'informatica in Italia deve coincidere con un grande progetto di modernizzazione del Paese, che deve concretizzarsi:

a) attraverso la realizzazione di una grande infrastruttura di comunicazione veloce delle informazioni che elevi la competitività e l'efficienza del sistema amministrativo, produttivo e dei grandi servizi a livello centrale e periferico.

A tal fine è necessario che il Parlamento garantisca, in tempi rapidi e certi, un quadro normativo chiaro tale da consentire ad una pluralità di soggetti di offrire, in concorrenza, infrastrutture e servizi per la realizzazione della società dell'informazione:

b) con l'introduzione in sede governativa di un piano nazionale per l'informatica con un quadro di interventi che contenga, oltre la cornice normativa, la possibilità di finanziare programmi specifici, a partire dalla realizzazione della rete delle amministrazioni pubbliche, così operando si consentirà all'industria dell'informatica e delle telecomunicazioni pubbliche e private di posizionarsi, di stringere alleanze, di costituire consorzi di programma, di decidere dove concentrare investimenti e risorse finanziarie e umane.

Un progetto quindi che rappresenti la via italiana alla società dell'informazione.

L'Olivetti resta quindi una delle pochissime grandi aziende nazionali in grado di offrire soluzioni tecnologiche per una grande opera di infrastrutturazione dell'*high way* italiana.

Vi è da auspicare l'affermarsi in tempi rapidi e certi di un quadro normativo chiaro, tale da consentire ad una pluralità di soggetti di offrire, in concorrenza, infrastrutture e servizi per la realizzazione della società dell'informazione. Il Governo e il Parlamento dovranno pertanto operare affinché siano mantenuti intorno alla Olivetti il clima e le condizioni migliori per consentirle di realizzare le sue strategie e divenire un operatore globale, capace di ottenere soluzioni integrate per l'ammmodernamento del Paese».

ASCIUTTI. Signor Presidente, vorrei svolgere due considerazioni.

In primo luogo, i senatori del Gruppo Forza Italia erano assenti nella precedente riunione della Commissione, non per motivi di negligenza, ma per ragioni istituzionali, essendo impegnati in votazioni alla Camera. In quell'occasione ho incontrato il Presidente, il quale mi ha detto che la Commissione si sarebbe riunita in concomitanza dei lavori dell'Aula. Pertanto, siamo stati messi nell'impossibilità di partecipare alla seduta della Commissione. Non ne faccio un problema, però credo che occorra in futuro una maggiore attenzione in merito alle convocazioni.

In secondo luogo, la relazione elaborata dal senatore De Carolis è piuttosto «soft», non esprime assolutamente quanto avvenuto in questa sede. È una relazione che fa una cronistoria tecnica di chi è stato audito, ma noi abbiamo fatto diverse specifiche domande alle quali non abbiamo avuto alcuna risposta. Un'indagine conoscitiva che fa una Commissione di un ramo del Parlamento serve espli-

citamente a conoscere delle situazioni, altrimenti è inutile farla; e comunque non si può dire alla fine che tutto va bene.

Mi ero permesso di preparare una relazione di minoranza (è firmata dal Gruppo Alleanza Nazionale, ma non so se la condividono altri colleghi), ma mi è stato detto dagli uffici che non è possibile presentarla e ne prendo atto. Proporrei allora di integrare la relazione del collega De Carolis, con le seguenti considerazioni:

«Negli ultimi tempi questa azienda, pur se a capitale totalmente privato, ha goduto di ingenti agevolazioni e finanziamenti pubblici stipulando numerosi contratti con la pubblica amministrazione»: questo è un punto nevralgico e significativo, perchè l'Olivetti non può essere considerata una qualunque azienda privata; l'Olivetti negli ultimi sei anni per ben cinque volte ha avuto significativi aiuti statali. Lo Stato si è sempre interessato di questa azienda, sempre pensando di poterla salvare, di dargli una mano, di aiutarla e alla fine ci siamo venuti a trovare in una situazione oggi critica. Con tutti gli aiuti ricevuti di natura economica e di investimento, nonchè di utilizzo del personale (passato alle Poste), era teoricamente impossibile che oggi questa azienda fosse in enorme difficoltà. Potremmo parlare di leggerezze, per dirla in maniera molto semplice.

«L'azienda negli ultimi anni è ricorsa al mercato borsistico con ingenti aumenti di capitale» - non sta a me, ma l'abbiamo fatto tutti, riprendere la relazione dell'ingegner De Benedetti quando venne l'ultima volta in questa Aula a dire quel che disse; basta rileggerla per non comprendere più la situazione attuale - «che avrebbero dovuto rilanciare l'attività favorendone la ristrutturazione e salvaguardando l'occupazione. Invece tanti posti di lavoro sono andati perduti, molti sono attualmente a rischio: questo è il motivo principale di richiesta d'indagine conoscitiva.

Alle seguenti domande non si sono avute risposte:

1) il motivo dell'eccessivo ritardo nel presentare bilanci semestrali, quasi a voler nascondere al mercato la reale situazione finanziaria dell'azienda»; è stato richiesto da tutti e non ha avuto risposta, perchè ritardare?

2) il perchè non vi sia stata la benchè minima intenzione di tutelare sia il mercato borsistico che gli azionisti e i risparmiatori»; potremmo dire tanto di più, abbiamo ognuno le nostre idee del perchè, non dico di più;

3) quali e di quale entità siano le eventuali responsabilità di gestione politico-amministrativa dei responsabili dell'azienda».

Proporrei quindi che fosse aggiunta questa parte, anch'essa devo dire abbastanza «soft», alla relazione del collega De Carolis.

WILDE. Signor Presidente, a conclusione dell'ennesima indagine conoscitiva sull'Olivetti SpA, la domanda d'obbligo può essere espressa recependo quella fatta da un quotidiano a diffusione nazionale, in occasione di un sondaggio istruito in merito, in cui si chiede: «De Benedetti è vittima della crisi del computer o è finanziere politicizzato ed assistito che ha sbagliato troppo?».

La domanda è perfetta, per cui la risposta deve essere molto chiara, perchè gli ultimi dati finanziari in nostro possesso e la mancanza di certezze sul progetto industriale evidenziano che la volontà politica, sia a livello governativo che parlamentare, è atta a difendere e neutralizzare la posizione del massimo responsabile del gruppo, l'ingegner De Benedetti; e se siamo in quest'Aula per trarre delle conclusioni, è appunto per giustificare - lo vedo anche dalle relazioni - un'eventuale positiva consociata soluzione più politica che tecnico-industriale, che vada nella direzione voluta dal gruppo, dal sindacato della triplice, dal Governo e da alcune forze politiche, atta a neutralizzare l'amara analisi che al contrario scaturisce dagli ultimi dati di bilancio, forzatamente richiesti dalla Consob.

Per rispondere occorre ricordare che già nel 1993 De Benedetti chiedeva 1.000 miliardi agli azionisti, e l'operazione finanziaria già allora veniva proposta in modi e termini non chiari, per cui in occasione dell'audizione con il Presidente della Consob, dottor Berlanda, esposi alcuni ben circoscritti fatti; nella replica egli mi confermò che, in base a tali comportamenti, quei personaggi Olivetti erano stati avvisati. Quindi, già da allora le soluzioni, i bilanci e le mosse di questo gruppo non erano per niente trasparenti. Nel 1995 l'ingegner De Benedetti venne in quest'Aula ad esporre il suo progetto industriale e finanziario ed in quell'occasione cercava la piena fiducia, e richiedeva al mercato ben 2.517 miliardi, evidenziando che a metà 1996 il gruppo avrebbe comunque raggiunto il pareggio, affermando che in quel momento solo un 30 per cento dell'intero fatturato presentava ancora segni negativi. A fine agosto 1996 la situazione Olivetti si ripresentava alle cronache finanziarie in maniera tutt'altro che positiva, per cui le analisi e le promesse dell'ingegnere si presentarono nella loro piena realtà e drammaticità.

Le informazioni e la trasparenza dei bilanci, forzatamente - ripeto - richiesti dalla Consob, per la prima volta precisi, smentivano i dati annunciati nelle settimane precedenti e poi confermati. Anche noi nelle prime audizioni qui in Commissione avevamo dati assolutamente non reali rispetto a quelli prodotti in seguito alle richieste della Consob.

Rispetto al pareggio preventivato da De Benedetti nel 1995, al 30 settembre 1996 si presenta, al contrario, un indebitamento netto contabile pari a 2.415 miliardi, dopo aver effettuato operazioni di smobilizzo crediti per 560 miliardi e differito pagamenti ai fornitori per 41 miliardi. La società precisa che la necessità di finanziamento è di 3.016 miliardi rispetto ai 3.059 miliardi del 31 agosto 1996 (sono dati de «Il Sole-24 ore» che non tengono tra l'altro conto della partecipazione dell'Omni-tel).

La Olivetti ha richiesto quindi 1.000 miliardi nel 1993, 2.517 miliardi nel 1995 e ne richiederà forse altri 2.000-2.500 nei prossimi mesi, per un totale di oltre 5.000-6.000 miliardi in tre anni, contro un fatturato di 9.600 miliardi del 1996. Questa situazione è da bancarotta, non da ripresa!

La necessità di riequilibrare la situazione finanziaria nasce dall'esigenza di gestire il progetto di cambiamento della Olivetti - così si dice, ma non si capisce come - verso le telecomunicazioni, un progetto che sicuramente richiederà l'impegno di anni prima di portare utili nelle casse di Ivrea.

Ma quali sono i presupposti? Non lo abbiamo ancora capito.

Per capire meglio la situazione è importante che mi riallacci nuovamente al problema Omnitel - punto di riferimento o di salvezza della Olivetti - che, pur avendo raggiunto il livello *record* di 560.000 abbonati, ha comunque perso 420 miliardi nei primi nove mesi, una cifra non ufficiale, inferiore comunque ai 318 milioni di dollari evidenziati dalla Omnitel Pronto Italia alla Sec.

Da notare, inoltre, che alcuni soci nelle scorse settimane hanno completato la dotazione finanziaria del consorzio, con un capitale di 1.050 miliardi (di cui 400 come sovrapprezzo azioni) e non si può dimenticare che l'Omnitel dispone di altre possibilità di utilizzo a livello bancario per oltre 1.800 miliardi. L'espansione Omnitel comporta quindi grossi investimenti.

Tutto ciò, comunque, non permette attualmente di avere un quadro finanziario complessivo certo - anzi è molto incerto - che dia quelle garanzie che il mercato ed il progetto industriale dell'Olivetti in questa delicatissima fase richiedono.

È quindi d'obbligo riprendere la domanda espressa nelle premesse: De Benedetti è vittima della crisi del computer o è un finanziere politicizzato ed assistito?

Alla domanda può essere data una risposta, utilizzando le dichiarazioni rese dallo stesso De Benedetti a «Le Monde» pochi giorni fa, quando in una intervista ha dichiarato che in linea di principio la Cir potrebbe uscire dall'Olivetti: ed allora tutto è molto chiaro!

Ricordo che in pochi anni la Cir, che deteneva il 45 per cento delle Olivetti ordinarie, è arrivata al 14 per cento, vendendo a prezzi altissimi, confermando - per chi non l'avesse ancora capito - che De Benedetti è un brillante finanziere.

De Benedetti, tra l'altro, nel famoso aumento di capitale del 1995, nonostante le promesse, non procedeva ad un ulteriore aumento di capitale della Cir (e quindi della partecipazione in Olivetti). Ci troviamo, quindi, davanti ad un susseguirsi di alleggerimenti che finanziariamente giustificano solo una strategia, che non era e non è in tendenza con le dichiarazioni espresse nell'audizione del 15 settembre 1995 e nelle successive audizioni dei responsabili della società, ma si riscontra al contrario in forte tendenza con i disinvestimenti finanziari realmente effettuati. Osservando gli attuali prezzi storici di borsa è ancora più facile rispondere alla nostra domanda in modo affermativo. Ciò è supportato e confermato - se ce ne fosse bisogno - dai risultati di bilancio richiesti dalla Consob e ottenuti - ripeto - solo alla fine di settembre.

La telenovela poi delle audizioni, messa in piedi nell'Aula della 10ª Commissione, si è dimostrata come una successione infinita di chiacchiere, dove tutti - amministratori, sindacati e Governo compresi - hanno glissato su precise domande che tendevano a scoprire le chiare responsabilità, evidenziando chiaramente la volontà strategica dei promotori. Ora però siamo arrivati alla fine del ciclo e concretamente non sappiamo nulla di preciso, come ha anche confermato prima il senatore Asciutti.

È quindi chiaro che il complesso teorema Olivetti proposto dal consociativismo tra grande impresa, sindacato e Governo e da alcune forze parlamentari, atto a trovare soluzioni per la Olivetti basate sulla neces-

sità di difendere la telematica italiana, ma senza chiarire su quali presupposti o basi tecniche, non deve andare avanti.

La stessa relazione finale del senatore De Carolis non dice nulla di nuovo e per noi della Lega Nord-Per la Padania indipendente non è sostenibile. Si vuole solo neutralizzare con toni ed accenni accattivanti una situazione pesante, come se tutto ciò che è successo in questi ultimi anni non rappresenti un grande *bluff* finanziario-industriale.

I 2 milioni di *personal computers* da produrre previsti dal progetto industriale contro gli 800.000 realmente prodotti rappresentano la cartina di tornasole di quel che può essere il punto base per parlare della necessità reale di proporre un neoprogramma telematico italiano.

Le cessioni del comparto dei *personal computers* le altre dismissioni si concretizzeranno veramente entro la fine dell'anno? Le certezze si stanno allontanando ogni giorno di più. Al contrario, il suindicato comportamento dell'ingegner De Benedetti conferma - se ce ne fosse stato bisogno - che egli è molto lucido e che non ha mai creduto al tanto decantato progetto industriale da lui promosso; perchè, se così fosse stato, da buon imprenditore - e non da navigato finanziere - avrebbe investito e non disinvestito. Infatti il rischio tecnico, economico e finanziario è la prima scelta che il vero imprenditore avrebbe dovuto assumersi. De Benedetti invece nel concreto non ha seguito tale strategia e i numeri parlano chiaro!

La Lega Nord-Per la Padania indipendente è per la libera concorrenza, la concorrenza reale e non sleale, la concorrenza non supportata dall'assistenzialismo di Stato e tantomeno da indirizzi o direttive di mercato che un Ministero potrebbe inventare o supportare; strategia che nulla ha a che vedere con l'economia reale e tantomeno con la globalizzazione dei mercati.

Noi riteniamo che, in base alla tanto decantata esigenza della continuità della strategia industriale, fortemente voluta dall'amministratore, dai sindacati e supportata dal Governo e da alcune forze parlamentari, a conclusione dell'indagine conoscitiva si possa dire che tale strategia non sia basata su certezze che possono garantire un futuro migliore per l'azienda e quindi ci dissociamo dal coro.

Devo riscontrare che si conclude un'indagine senza avere in mano risposte chiare, spesso evitate ad arte da tutti gli attori che si sono susseguiti nei vari momenti dell'audizione. La situazione è così poco chiara che siamo qui a replicare senza ancora avere in mano alcun resoconto stenografico; abbiamo un elenco cronologico delle audizioni, ma non c'è stato dato in mano il resoconto di ciò che è stato detto. Se avessimo avuto in mano i resoconti stenografici, questa replica sarebbe stata più puntuale, ma sicuramente anche molto, ma molto più pesante. Nelle passate sedute avevamo cominciato a prendere appunti, ma poi abbiamo smesso perchè c'erano gli stenografi.

Riteniamo che l'attuale consiglio di amministrazione dell'Olivetti non possa dare garanzie. Occorre quindi convocare l'assemblea e fare in modo che la nuova *public company* sia effettivamente rappresentata dai veri azionisti, il che vuol dire meno rappresentanti di Ivrea, più mercato e meno politica.

Mi auguro che questo si realizzi entro la fine dell'anno, in modo che l'azienda italiana sia in grado di mantenere e difendere, con forza pro-

pria, ciò che in questo momento l'attuale consiglio di amministrazione non può sicuramente garantire.

LARIZZA. Signor Presidente, ogni Gruppo ha avuto modo nel corso di questa lunga indagine conoscitiva di esprimere la propria valutazione sulla vicenda Olivetti.

La crisi di questo grande gruppo dura ormai da parecchio tempo. Come è noto, c'è stato un contrasto di interpretazione sulla natura della crisi, sul tipo di soluzione da dare, sul tipo di piano industriale da mettere in atto. Forse per la prima volta però nella storia dell'Olivetti negli ultimi decenni si è aperto un contrasto non sanato tra i dirigenti e il punto di vista delle organizzazioni sindacali, appunto perchè i sindacati stessi, cambiando anche metodo rispetto alle loro abitudini e tradizioni - come è avvenuto anche su altre materie nel corso degli ultimi anni -, quindi assumendo una responsabilità che non può essere solo di una parte nella gestione di un'impresa, avevano presentato un contropiano industriale dettagliato e fondato su dati concreti dell'azienda, al quale si opponeva la posizione molto rigida da parte dell'allora responsabile dell'Olivetti, l'ingegnere De Benedetti.

L'indagine conoscitiva aveva già avuto inizio nella precedente legislatura e il mio Gruppo già allora contestò questo atteggiamento rigido, privo di aperture, da parte del gruppo dirigente dell'Olivetti. Il contenuto di quella audizione è a disposizione di tutti i colleghi, non ultimo il senatore Wilde.

Successivamente la crisi si è aggravata sia, come abbiamo avuto modo di rilevare nei nostri interventi, per l'oggettivo andamento dei mercati - non mi sembra il caso di dare spiegazioni in materia a chi per decenni ci ha fatto lezione in proposito - sia per responsabilità di coloro che hanno gestito l'azienda. Non si può nel modo più assoluto mettere in ombra tali responsabilità.

Alcune considerazioni vanno sicuramente fatte riguardo agli aiuti statali ricevuti dall'Olivetti, come del resto sarebbe interessante approfondire se nel complesso le imprese italiane vivono o meno degli stessi contributi.

Pur volendo evitare una polemica con affermazioni che probabilmente non sarebbero utili nè per il Paese nè per il rapporto che come parlamentari dobbiamo mantenere con le imprese, mi sembra che in ogni caso la nostra Commissione, sia nell'affrontare questioni inerenti alla legge finanziaria, sia nel considerare tematiche inerenti alle imprese, venga sottoposta quotidianamente a pressioni su argomenti che per lo più riguardano le modalità di intervento e di contribuzione dello Stato - uno Stato bistrattato - a sostegno dell'impresa privata italiana.

Sono questioni che non vanno certamente affrontate da un punto di vista ideologico, bensì nella loro oggettività. A mio avviso, dovrebbe essere svolta un'indagine per conoscere più approfonditamente le caratteristiche e le regole alla base del cosiddetto sistema capitalistico italiano. La mia non è una presa di posizione pregiudiziale, bensì una proposta di lavoro finalizzata ad acquisire elementi che in qualche modo facilitino uno sviluppo più moderno del sistema delle imprese italiano.

Con riferimento soprattutto alle grandi imprese, desta preoccupazione il fatto che, soprattutto negli ultimi anni, gli imprenditori abbiano

perso la capacità di assumersi responsabilità che vadano incontro agli interessi generali del paese e preferiscano concentrarsi, sempre di più e talvolta egoisticamente, sui loro profitti piuttosto che sulle loro imprese.

Persino in ambito europeo è cambiato l'atteggiamento delle grandi imprese che possono agire indipendentemente dall'esistenza o meno dell'Europa.

Per avere un quadro più chiaro delle modalità di gestione delle imprese italiane non basta limitare l'indagine all'Olivetti, ma è bene allargare il discorso a molti altri settori.

Nell'affrontare l'indagine conoscitiva sull'Olivetti ritenevo che lo scopo della Commissione fosse di conoscere gli aspetti essenziali e le scelte compiute dall'impresa - che possono essere condivise o meno - nonché, sulla base degli elementi acquisiti, di individuare i possibili obiettivi di interesse generale piuttosto che quelli dell'uno o dell'altro imprenditore.

Per qualsiasi impresa, di piccole o grandi dimensioni, l'obiettivo di interesse generale è quello di essere produttiva, sana e capace di competere sul mercato, e quindi in grado di garantire sviluppo e occupazione. Questi intenti sono condivisi dal mio Gruppo, anche se sappiamo che non è assolutamente vero che l'Olivetti è uscita dalla sua situazione di difficoltà. L'Olivetti ha ancora bisogno di tempo, anche perchè il suo gruppo dirigente non ha ancora raggiunto un'intesa sulle modalità di gestione dei rapporti con le organizzazioni sindacali. Dal momento che ci si muove su un terreno molto delicato, ognuno deve agire con grande senso di responsabilità.

Al di là di qualsiasi analisi, ritengo sia importante capire che esistono ancora posizioni molto articolate e conflittuali sulla gestione di quest'azienda. Inoltre, credo che tutti si rendano conto del fatto che questa azienda ha necessità di creare le condizioni per una ricapitalizzazione, almeno sulla base della scadenza che è stata indicata. Per raggiungere questo risultato, l'azienda deve dimostrare di essere in grado di portare avanti politiche di risanamento e di investimento che le garantiscano una certa credibilità. Ritengo che il paese debba essere presente nel settore dell'informatica e delle telecomunicazioni e che l'Olivetti abbia questa capacità, se le attività si svilupperanno nella giusta direzione.

A conclusione della nostra indagine conoscitiva deve risultare chiaramente che ci sono state ampie responsabilità da parte del gruppo dirigente dell'Olivetti. La Commissione, oltre a quella di legiferare, ha la responsabilità di dare al Governo delle indicazioni che lo aiutino ad individuare politiche non di carattere assistenziale, ma di settore, che si traducano in occasioni di intervento e di presenza non solo per l'Olivetti, ma anche per tutte le aziende che operano nel campo della modernizzazione informatica del paese. Se l'Olivetti ha le carte in regola ed è in grado di stare sul mercato, attraverso tale modernizzazione informatica del paese avrà la possibilità di svilupparsi.

Se i colleghi lo ritenessero opportuno e il Regolamento lo consentisse, sarebbe interessante intavolare una discussione sul sistema delle imprese e sul carattere del capitalismo italiano. Il nostro Gruppo è disponibile a capire quali sono le caratteristiche di tale capitalismo,

il suo senso di responsabilità, e ad analizzare l'entità delle risorse pubbliche destinate alle imprese.

Sarebbe interessante conoscere l'entità dei contributi che le imprese sono autorizzate a non versare, a titolo di incentivo per la ripresa occupazionale che vengono poi a mancare all'Inps per il pagamento delle pensioni. Quando verrà aperto questo capitolo e si farà chiarezza su quanto è avvenuto negli ultimi dieci anni, sarà più facile comprendere i sacrifici richiesti al paese, in modo particolare ai lavoratori, e quali riscontri reali ci siano stati rispetto al problema principale del paese, vale a dire l'occupazione.

Ho avuto infatti l'impressione che aver chiesto ai lavoratori italiani, della Olivetti come di tutte le altre aziende, di contenere i salari per incrementare l'occupazione ha significato qualche volta ridurre i salari e aumentare i profitti e non sempre ciò è andato in direzione dei giusti investimenti per creare sviluppo e occupazione. Ma questo è un capitolo sul quale, quando volete, potremo entrare nel merito e porteremo sufficienti dati di conoscenza per dimostrare come vanno le cose.

Per quanto riguarda la proposta di documento conclusivo elaborata dal senatore De Carolis, proporrei di effettuare le seguenti integrazioni.

Al punto 1), dopo le parole «lo scenario tecnologico ed economico del gruppo Olivetti ha confermato che non siamo in presenza di un'azienda da salvare ma di un grande gruppo industriale alle prese con una difficile situazione finanziaria», proporrei di aggiungere le parole «e in parte produttiva, anche per responsabilità dei gruppi dirigenti degli ultimi anni». Poi sono d'accordo praticamente su tutto il resto, anche se proporrei qualche modifica formale.

Al punto 3), all'inizio del periodo, proporrei di sostituire le parole: «Il Parlamento esprime» con le parole: «La 10ª Commissione del Senato esprime»; non possiamo rappresentare l'intero Parlamento, perchè non sappiamo come si esprimerà la competente Commissione della Camera.

Infine, nell'ultima parte del documento, dopo il periodo: «L'Olivetti resta quindi una delle pochissime grandi aziende nazionali in grado di offrire soluzioni tecnologiche per una grande opera di infrastrutture dell'*high way* italiana», proporrei di aggiungere le seguenti parole: «Per conseguire questo obiettivo le sole forze dell'azienda non sono sufficienti; per questo occorre che il Ministro dell'industria e il Governo nel suo complesso intervengano con gli strumenti a loro disposizione, senza concessioni all'assistenzialismo, per rilanciare e rafforzare una politica di sostegno del settore informatico e il suo intreccio strategico con le telecomunicazioni». Ciò va inteso nel quadro delle vie d'intervento illustrate in questa sede dal Ministro dell'industria, che mi sembrano le uniche possibili in un settore come questo, vale a dire non un intervento diretto sull'azienda, ma una politica in cui, se l'azienda ha le forze, si può «inserire», altrimenti lo faranno le aziende di altri paesi. Ritengo infatti che bisogna consentire al nostro paese di essere presente.

Volevo infine rilevare che già in una precedente occasione mi ero pronunciato contro ipotesi di Commissioni d'inchiesta in materie sulle quali stanno già indagando la Consob e la magistratura: aggiungere anche un intervento del Parlamento non sarebbe affatto costruttivo, diventando semplicemente un modo per sfogare una «voglia di vendetta»,

che ognuno può consumare come e quando vuole, ma che io non intendo condividere. Questa è la ragione per cui ritengo che con riguardo all'Olivetti il nostro compito si esaurisca con la presente indagine.

SELLA di MONTELUCE. Signor Presidente, ho letto con interesse la prima parte della relazione del collega De Carolis; prima parte in quanto da un rapporto di questo genere mi aspetterei innanzi tutto una serie di lezioni tratte dai fatti accaduti e indagati da questa Commissione e, secondariamente, una serie di suggerimenti e consigli su come agire, su che cosa toccare in futuro. Io non trovo ciò nella relazione e probabilmente - sono totalmente d'accordo con il collega Wilde - ha influito sulla sua redazione la mancanza di resoconti stenografici su un argomento di vitale importanza come le dichiarazioni estremamente precise e puntuali che una serie di personaggi di altissimo livello hanno effettuato in questa Commissione. Tali resoconti non sono stati disponibili ai parlamentari di questa Commissione, innanzi tutto per redigere la relazione di maggioranza o eventuali emendamenti da parte nostra e poi per valutare successivamente, e forse anche in altra sede, quanto è stato detto e anche quanto non è stato detto. Ricordo che diverse volte parecchi colleghi hanno lamentato il fatto che a domande fatte ai rappresentanti di categoria, ai rappresentanti del *management*, ai rappresentanti del Governo e della Consob non è stata data la risposta sufficiente e giusta che loro si attendevano. Pertanto lamento innanzi tutto questo aspetto, che fa sì che il nostro lavoro non possa essere condotto a termine con la qualità che noi desideriamo impartire a quanto facciamo.

Secondariamente, non è compito della nostra Commissione intervenire in questioni di gestione interna di società, se non fosse per una serie di effetti che la gestione della Olivetti - e su ciò concordo con molti colleghi - ha avuto sul paese, con particolare riguardo al *deficit* che ha determinato. Quest'ultimo è tale da poter preoccupare tutto il mondo economico e finanziario italiano. Inoltre, l'Olivetti, come sappiamo tutti e come ribadito da molti colleghi ultimamente, ha vissuto su forniture e movimenti di personale ottenuti non si sa come; ebbene, penso che sulla base delle dichiarazioni agli atti la magistratura possa orientarsi nella giusta direzione dando essa la risposta. Tuttavia, vorremmo anche noi prendere atto di quanto succede.

In terzo luogo, un altro punto molto importante riguarda le promesse ufficiali che a suo tempo furono fatte in questa e anche in altre sedi da De Benedetti e dal *management* della Olivetti, che possono aver fuorviato l'azionariato e i finanziatori dell'Olivetti sia a livello nazionale che internazionale; senza contare che l'Olivetti ha ottenuto attraverso queste informazioni e mediante tali contatti e finanziamenti le licenze per l'Omnitel. Il prezzo per ottenere le licenze è stato pari a zero, mentre il valore del capitale Omnitel ammonta a decine di migliaia di miliardi. È inutile allora guardare alle centinaia di miliardi quando un gruppo industriale ottiene sul mercato una licenza a costo praticamente zero - perchè questo è il valore di una licenza, spero non costi qualcosa - e ottiene a costo zero un'azienda in grandissimo attivo.

Sulla base di questi punti mi chiedo allora quali lezioni proponga di trarre il senatore De Carolis da quanto avvenuto, dove intenda agire e come, sul Parlamento o anche al di fuori del Parlamento, affinché quan-

to avvenuto non si ripeta, ma venga anche analizzato nella maniera giusta dagli organi competenti.

PRESIDENTE. Mi pare che il collega Asciutti abbia sollevato una questione inerente un giudizio sul passato.

Appartengo ad un Gruppo che - come è noto - non è mai stato tenero nei confronti della precedente direzione dell'impresa e che quindi coerentemente oggi può riproporre i termini della sua critica per gli errori che a nostro giudizio sono stati compiuti sia dalla direzione dell'impresa, sia dallo Stato o dai Governi passati; una proprietà e una direzione dell'impresa che, piuttosto che impegnarsi in strategie industriali - come molti colleghi hanno fatto rilevare anche in questa sede - si è avventurata in operazioni di carattere finanziario con - io credo - l'errore da parte dello Stato e dei Governi di appoggiare nella sostanza molto spesso queste avventure finanziarie della proprietà e della direzione. Un appoggio giustificato in molti casi anche in modo legittimo dall'esigenza di tutelare il patrimonio rappresentato dall'impresa e soprattutto i suoi livelli occupazionali. Senonchè su questo terreno in molti casi a mio giudizio si è debordato, facendo apparire una pratica che, avendo come alibi, come motivazione, la tutela dell'occupazione e dello sviluppo produttivo dell'impresa, ha finito nella sostanza per fare solo gli interessi della proprietà e della direzione, che in molte occasioni si sono rilevati antitetici alle esigenze di sviluppo occupazionale e produttivo dell'azienda; tant'è che oggi, nonostante le ingenti sovvenzioni pubbliche, nonostante il massiccio sostegno pubblico, ci troviamo di fronte ad un'impresa che, solo parzialmente per difficoltà di mercato e molto per errori propri, versa in una situazione di grave difficoltà.

A me non pare però che sostanzialmente su questo punto vi sia una difformità molto radicale tra le varie posizioni che sono state espresse. A questo ragionamento che ho sinteticamente svolto vorrei aggiungere con altrettanta chiarezza che non prestiamo il fianco, in questa nostra posizione credo di verità sulla vicenda, ad un lotta interna - lasciatemi usare questo termine tipico del vocabolario della parte politica cui faccio riferimento - alla grande borghesia italiana, che vuole i sostenitori di alcune grandi famiglie in lotta con altre grandi famiglie e così via. La nostra posizione è molto netta: per noi i grandi imprenditori italiani sono tutti uguali e, se c'è da fare un processo, questo non va fatto - dico per intendersi - all'ingegner De Benedetti per favorire qualcun'altro.

Condivido quel che ha detto il collega Larizza, cioè che sotto processo dovrebbe essere messa l'essenza del capitalismo italiano.

LARIZZA. Non ho detto che dovrebbe essere messo «sotto processo», ma che occorrerebbe fare un'indagine più approfondita sul capitalismo italiano.

PRESIDENTE. Io avevo capito così; diciamo che tiro un po' dalla mia parte le affermazioni dal collega Larizza, ma questa è la nostra opinione: questo capitalismo asfittico, chiuso, arrogante e nel contempo dipendente in larghissima misura dalle sovvenzioni pubbliche, i suoi intrecci con il potere politico, i santuari che si sono costituiti, le degenerazioni e anche le malversazioni e gli episodi di corruzione che si sono ma-

nifestati non sono solo opinioni, ma realtà oggettive che andrebbero modificate.

La vicenda della Olivetti, sebbene abbia una sua particolarità per avere probabilmente portato all'estremo limite queste logiche, è comunque un po' quella di moltissimi altri gruppi. Su questo ha ragione il senatore Larizza: se l'Olivetti ha goduto di grandi sovvenzioni, penso che lo stesso si possa dire, per vie e canali diversi, per numerosi altri grandi gruppi del nostro paese.

Credo però che il nodo cruciale che abbiamo di fronte oggi non è quello di fare il processo all'ingegnere De Benedetti, ma la crisi di una grande impresa in un settore strategico, che è un patrimonio italiano e che non può essere lasciata agli umori del suo gruppo dirigente, della sua proprietà, insieme al problema non secondario dei livelli di occupazione. Per questo penso che sostanzialmente la linea indicata dal collega De Carolis sia condivisibile, perchè mi sembra pone delle discriminanti, dei «paletti», come si direbbe in termini politici. Basta con le vecchie pratiche assistenzialistiche, la Olivetti è una grande impresa che va mantenuta e sviluppata con una politica che costituisca anche un modo non artificioso di modernizzare la società italiana: questa è la sostanza; quindi, non pratiche assistenzialistiche, ma anzi il riferimento ad un piano nazionale dell'informatica, ad una modernizzazione dell'apparato pubblico e della società italiana nel suo complesso, che non sono invenzioni ma esigenze reali dell'Italia alla quale naturalmente la Olivetti contribuirà, se ne avrà le forze e le capacità, in concorrenza con i gruppi italiani e stranieri che opereranno nel mercato.

In conclusione, mi sentirei di condividere il documento proposto chiedendo casomai al collega De Carolis tre modifiche, delle quali le ultime due molto più formali che sostanziali.

In primo luogo, sono d'accordo con la proposta di accentuare un giudizio critico, che pure è contenuto in un passaggio nel documento ma come generico riferimento, sulla precedente gestione; probabilmente si può, inserendo i rilievi evidenziati dal senatore Larizza o anche raccogliendo in parte gli emendamenti proposti da collega Asciutti, approfondire questo argomento.

In secondo luogo, proporrei in maniera più formale il problema della difesa e dello sviluppo dei livelli occupazionali, che è una questione di emergenza.

Infine, accentuerei la questione del mantenimento della Olivetti nel campo dell'informatica, un settore strategico, ed in questo ambito - non so se a questo punto siamo anche in ritardo perchè mi sembra che ormai purtroppo le strategie aziendali o i processi di mercato procedono più svelti naturalmente dei tempi parlamentari - il mantenimento nel campo della produzione dei *computers* quindi della presenza manifatturiera, così come faceva rilevare anche il ministro Bersani. (*Il senatore De Carolis annuisce*).

MANTICA. Signor Presidente, confesso un profondo stato di disagio in questo dibattito; questo mi capita tutte le volte che perdo il senso del ruolo nel quale mi trovo, cioè mi domando che cosa c'entra il Parlamento con molti dei discorsi che sono stati fatti qui stamattina.

Per uscire personalmente dallo stato di disagio e magari cercare di dare un contributo al dibattito, dico che molte delle cose dette hanno attinenza con il caso, però dovremmo tentare di riportarle al ruolo proprio del Parlamento e di una Commissione parlamentare, che non devono svolgere il ruolo del consiglio di amministrazione della Olivetti, né tantomeno della succursale delle organizzazioni sindacali, ma capire, svolgendo una indagine per comprendere la meccanica, cosa può fare il Parlamento perchè un caso come quello della Olivetti non si riproduca più.

Questo mi sembra che sia l'obiettivo del Parlamento. Ritengo non sia un problema delle istituzioni, bensì dell'Olivetti, il fatto che quest'ultima mantenga o meno in piedi il proprio comparto dei *personal computers*.

La relazione del senatore De Carolis non mi ha molto convinto anche perchè non ne comprendo bene gli intenti. Dall'indagine emerge un problema di fondo, un problema già sollevato dal senatore Larizza, che non va considerato come un processo al capitalismo italiano. In pratica si è avvertita l'esigenza, anche di fronte a nuovi meccanismi europei e ad alcuni principi di libera concorrenza che l'Europa imporrà al nostro paese, di portare avanti un'indagine che consenta di analizzare il sistema dei trasferimenti dallo Stato alle imprese. È ora di mettere la parola «fine» e di rivedere a fondo un meccanismo che ha danneggiato il sistema industriale italiano, un meccanismo che è stato favorito pervicacemente da alcune forze politiche.

Le forze politiche della sinistra per anni hanno impedito la formazione di un sistema borsistico adeguato ai sistemi europei di modo che la Borsa italiana è stata trasformata in una sorta di *roulette*. Di questa situazione ne hanno approfittato alcuni grandi pescecani che hanno condizionato pesantemente la Borsa uccidendo il senso del risparmio e del rischio.

Evidentemente qualcuno ha contribuito a creare questo sistema. Invece di consentire al risparmio privato di accedere alla Borsa, e quindi di concorrere al rischio delle imprese, si è favorito un sistema in cui i partiti hanno trasferito, secondo i propri criteri, le disponibilità liquide realizzate con le tasse alle imprese, mentre poi i De Benedetti della situazione ripagavano i favori con «la Repubblica» o con «L'Espresso». Non si può fare finta che questa non fosse la situazione.

Il primo scopo della Commissione è quello di risalire all'origine di questo meccanismo così complicato. Successivamente il Parlamento dovrà dare delle indicazioni concrete al Governo rispetto alle modalità d'intervento. Mi sembra questo l'unico modo per mettere fine a tale situazione.

In passate legislature la Commissione si era già mossa su questo terreno, anche se sollecitata dall'esterno. Non molto tempo fa è stato pubblicato dalla Comunità europea un libro bianco in cui l'Italia veniva accusata di trasferire al sistema delle imprese alcune decine di migliaia di miliardi l'anno con criteri assolutamente anomali rispetto ai principi europei. La vicenda del Banco di Napoli dimostra che lo Stato continua a muoversi su questa strada. In ogni caso il nostro intento è di fare chiarezza e di comprendere meglio la situazione.

Il secondo aspetto che emerge dall'indagine è relativo alla Consob. Mi permetto di fare i complimenti al presidente della Consob che, nei limiti dettati dalla delicatezza della sua posizione, nel corso della sua audizione ci ha offerto un quadro piuttosto completo della situazione. Ritengo che la nostra Commissione debba suggerire al Governo ulteriori audizioni della Consob, che tra l'altro gode di poteri insufficienti rispetto alle esigenze di controllo di cui ha bisogno un sistema di libero mercato basato sulla mediazione mobiliare. Peraltro, il fatto che il Presidente della Consob dica che non si possono concedere a società di questa rilevanza quotate in Borsa tempi di 6 mesi (più ulteriori 3 mesi) per la consegna dei bilanci semestrali è un problema che non riguarda solo l'Olivetti, bensì molte altre aziende. Io non voglio difendere De Benedetti, ma di De Benedetti, piccoli o grandi, è pieno il paese!

È inammissibile che la Consob, un'*authority* che svolge una funzione di controllo della Borsa, non possa interrogare un amministratore delegato che soltanto due mesi prima ancora lavorava presso una certa azienda. La Consob può interrogare soltanto l'amministratore delegato che è subentrato, e non quello che l'ha preceduto, su notizie e fatti che attengono l'azienda interessata!

Se crediamo veramente nel libero mercato, senatore Larizza, e se è vero altresì che dobbiamo farla finita con uno Stato assistenziale e partecipatione, è necessario anche costruire nel paese istituti e strutture che consentano al libero mercato di muoversi, certamente secondo regole ben precise, almeno sulla base di pari opportunità.

LARIZZA. Sottoscrivo tutto!

MANTICA. In terzo luogo, è molto difficile in Italia operare nel settore delle telecomunicazioni e dell'informatica, se la Stet ne ha il monopolio e se, per privatizzarla, è necessario trasferire al Ministero del tesoro sia la Stet che la Telecom sulla base della convinzione che si tratti di un primo passo verso la privatizzazione.

Al di là del fatto che vorrei che qualcuno mi spiegasse in termini di principi economici su cosa si basa tale convinzione, personalmente sono interessato a conoscere soltanto le regole in base alle quali una società si muove. Trasferire la proprietà di questa azienda al Tesoro può anche essere un ragionamento giusto, purchè sia salvaguardata la libertà del mercato delle telecomunicazioni. Se poi il Tesoro e il gruppo dirigente della Stet in un libero mercato si muovono bene e ne traggono profitti, ne sarò felicissimo perchè il vantaggio sarà per tutti.

Non si può realizzare una privatizzazione, come si ritiene in Italia, cambiando il titolare delle quote delle azioni, bensì occorre garantire a chi opera sul mercato pari opportunità. Un'azienda come l'Eni, ad esempio, non può essere terrorizzata dal recepimento di una direttiva della Comunità europea che in qualche modo metterebbe fine a tutti i privilegi costruiti negli anni.

È giusto accusare il capitalismo privato di ignominia, ma è anche giusto tenere conto che in Italia più del 30 per cento del sistema industriale è di proprietà dello Stato e opera in regime di monopolio. Cosa si può fare contro questi monopoli? O resti piccolo e ti infili nelle nicchie di mercato oppure, se sei grande, ricorri a dei sistemi certamente non

auspicabili, ma che sono pari a quelli degli altri. Qualcuno viveva e vive di fondi di dotazione che sono stati garantiti dai partiti: questa è la logica vigente in Italia.

La privatizzazione vera del sistema delle telecomunicazioni costituisce un problema serio. Le Poste e l'Enel parteciperanno entrambe alle gare per le concessioni dei telefonini. Perché non affrontare prima il problema della privatizzazione delle reti? Altrimenti chi possiede una rete - le reti si possiedono per origine monopolistica grazie a privilegi di mercato - diventa l'unico vero concorrente.

È un problema che certamente la Commissione dovrà esaminare chiedendo che sia modificata la realtà esistente, se vogliamo che casi come quello dell'Olivetti non si verifichino più. Su questo sorge il vero scontro culturale. Da un lato, signor Presidente, la sua parte politica sembra non voler più lo Stato assistenziale. Allo stesso tempo però si cade in questa antica e vecchia colpa del sistema italiano nel momento in cui vengono giudicati i livelli occupazionali legati alle aziende.

Il vero problema è quello della difesa dei livelli occupazionali del sistema-paese.

LARIZZA. Noi siamo anche disposti all'idea della mobilità, ma poi di fatto non viene realizzata!

MANTICA. Sarei molto meno preoccupato della perdita di 5.000 posti di lavoro all'Olivetti se sapessi che nel contempo altre 5.000 aziende effettuano una singola assunzione. Invece, la logica è sempre stata quella di salvare tutti i posti di lavoro di una certa azienda. In questo modo abbiamo salvato e razionalizzato tante di quelle aziende private da costruire il sistema attualmente vigente. È vero che in Italia molti hanno socializzato le perdite e privatizzato i profitti, ma qualcuno li ha aiutati con la difesa dei livelli occupazionali. Questo meccanismo, anche nel caso dell'Olivetti, non può assolutamente essere difeso. A me interessa difendere i livelli occupazionali del sistema paese e non quelli del settore!

Credo che qualcuno di questi lavoratori potrebbe benissimo andare a montare autoradio, per dire la prima cosa che mi viene in mente (o ad aggiustare questi benedetti microfoni della nostra Commissione che non funzionano da tre o quattro giorni). Il discorso complessivo dei livelli occupazionali, se vogliamo prevederlo, riguarda tutta una serie di questioni molto più complicate che coinvolgono i contratti collettivi nazionali di lavoro, la flessibilità del lavoro, i tanti problemi oggetto di attenzione dell'opinione pubblica e del Parlamento e penso che nel caso specifico non possano condizionare le indicazioni che voi date.

Senatore Larizza, cosa vuol dire essere per il libero mercato e poi auspicare che il Ministro dell'industria e dell'artigianato intervenga per fare un piano dell'informatica che preveda - e non si dice adesso perché è in crisi l'Olivetti - di tornare a vendere i vecchi *personal computers* depositati nei magazzini dello Stato? Il piano nazionale dell'informatica è in ritardo di vent'anni, è una responsabilità di tutti, me compreso, anche se ero all'opposizione. Ritirarlo fuori oggi in questa maniera nel contesto Olivetti «puzza» molto di equazione: crisi dell'Olivetti più necessità di fare il piano nazionale dell'informatica uguale salvataggio

dell'Olivetti. Poichè credo nel piano nazionale dell'informatica, penso costituisca solo un danno il ridurlo ad un modo per salvare l'Olivetti. Può essere benissimo che, chiuso questo discorso dell'indagine sull'Olivetti, si ritenga importante da parte di questa Commissione, e sarei molto d'accordo, capire, attraverso incontri con il Ministro, l'*Authority* per l'informatica nella pubblica amministrazione e gli operatori, a che punto è e se si può esaminare un piano nazionale per l'informatica, ma in modo staccato dal problema dell'Olivetti.

Ho detto che all'Olivetti qualcuno doveva pensarci negli anni '60, quando altre nazioni facevano piani nazionali dell'informatica e noi lasciavamo che la l'azienda in questione vendesse la sua Divisione calcolatori alla General Electric. Gli errori in questo settore sono antichi. Non è certo la destra che deve difendere la cultura industriale della famiglia Olivetti, ma va almeno ricordato il grande apporto culturale e industriale di questa famiglia quando fu «mollata» e quando si regalò, ed arriviamo al nocciolo del problema, l'azienda ad un «giovin signore», che già aveva dimostrato con quale avidità si muovesse all'interno della finanza italiana (ricordo che questo signore arrivò all'Olivetti dopo essere stato amministratore delegato della Fiat e aver fatto un'alleanza con Agnelli durata 3 mesi).

Ultimo punto, non credo che noi si debba giudicare o indagare l'Olivetti. L'Olivetti è un'azienda e un patrimonio dei lavoratori, del paese, del mercato dei prodotti; è un insieme. Non vi è qui uno scontro della grande borghesia, per cui non difendo nè Agnelli, nè altri; forse il Presidente un giorno, fuori di quest'Aula, parlerà con me e scoprirà che Rifondazione comunista è molto più conservatrice di noi su questo argomento. Qui non è un problema dell'Olivetti, ha ragione il collega Wilde, ma di prendere atto che qualcuno ha usato questa azienda; così come ha tentato di usare la Société General Belgique, ma qualche paese e qualche sistema più attento glielo ha impedito. Anche questa è un'esperienza che dobbiamo prendere in considerazione. Ci siamo posti il problema di capire come mai questo signore in Italia ha fatto il bello e il cattivo tempo per vent'anni, è salito in cattedra ad insegnare la libera concorrenza a tutti, con i suoi giornali ha sostenuto le tesi più disparate, perchè era il grande capitalista liberale - che peraltro aiutava la sinistra, ma questa è una tipica concezione italiana che prima o poi cercheremo di capire nel confronto politico, cioè perchè questi grandi personaggi cercano a sinistra e non da altre parti gli aiuti - e non appena passava le Alpi «prende bastonate», come le ha prese un suo collega avvocato di Torino quando ha tentato di andare in Francia o anche un certo «signore di Arcore».

Io non amo i poliziotti e i giudici, non sono giustizialista o «dipietrista», però certamente non possono sfuggire all'attenzione del paese le responsabilità dell'ingegner Carlo De Benedetti e penso che noi un giudizio dobbiamo esprimerlo. Non è un imprenditore che ha rischiato e ha perso perchè il sistema, il cambiamento e quant'altro glielo hanno impedito; è un signore che ha usato l'Olivetti e ha usato i rapporti che aveva con il mondo politico. Capisco l'imbarazzo del collega Larizza e dei sindacati; per troppi anni avete «retto il cordone» a questo signore stando troppo zitti; se le stesse cose fossero successe ad Arcore, che Iddio ci scampi e liberi dai cortei che sarebbero

sfilati, non per Ivrea ma per Arcore! Si tratta comunque di un giudizio che dovrete dare.

Per chiudere, pregherei il senatore De Carolis di prendere atto, se lo ritiene, delle indicazioni che dobbiamo dare sul caso Olivetti, indipendentemente dal merito di tale azienda. Avverto l'esigenza di un'analisi sui trasferimenti dallo Stato alle imprese, nonché di un rafforzamento o comunque di una revisione dei poteri della Consob, con l'auspicio che francamente si proceda sul discorso del libero mercato delle telecomunicazioni in maniera seria e, nel caso specifico, scindendo l'Olivetti da De Benedetti. L'Olivetti non la indagherò mai, non ritengo di dover fare inchieste sulla Olivetti Spa, ma certamente dico che il caso in esame pone il problema di capire come si è comportato l'ingegner De Benedetti, perchè ha avuto quei soldi, perchè ha avuto 1.500 posti di lavoro dallo Stato per i suoi dipendenti, perchè ha avuto finanziamenti a credito agevolato, chi glieli ha dati e che cosa ne ha fatto. Questo credo rientri nelle potestà del Parlamento, perchè è denaro pubblico, è denaro dei cittadini; un privato lo ha ottenuto: voglio sapere chi glielo ha dato e perchè, cosa ne ha fatto e dove lo ha messo. Certamente non è stata creata ricchezza per il paese o livelli occupazionali e modernizzazione.

LARIZZA. Questo discorso però vale anche per la Fiat e per l'Alfa Romeo!

TRAVAGLIA. Signor Presidente, non avevo intenzione di intervenire però mi sono sentito un po' «tirato per i capelli», avendo ascoltato alcune osservazioni che mi sono sembrate un po' estremistiche da un punto di vista ideologico.

Francamente, ho l'impressione che da una parte si accetti con una certa disinvoltura l'espressione di concetti forti e dall'altra, nel momento in cui da parte nostra si cerca, anche con una certa discrezione, di affermare altri concetti, si crea una certa atmosfera di critica abbastanza forte. Il Presidente ha attribuito al collega Larizza l'intenzione di mettere sotto processo i partiti. Sono d'accordo che questa non era l'intenzione del collega Larizza, ma un'interpretazione estensiva del Presidente, che evidentemente si è lasciato trascinare da suoi personali convincimenti ad estendere questo tipo di concetto ad una espressione che non era stata manifestata in quel modo. Non parliamo però di processo, ma di giudizi. Non parlerei nemmeno di capitalismo perchè è termine che si presta a molti equivoci e io sono un fanatico sostenitore della necessità di una bonifica semantica. Quando si parla di capitalismo si parla di un concetto estremamente generico di cui nessuno conosce bene gli approfonditi significati.

Ho analizzato vocabolari e vocabolari per cercare di capire cosa fosse il capitalismo e sono arrivato a determinate conclusioni sulle quali ora non vi intrattengo; comunque si tratta di un concetto che non si può maneggiare con molta leggerezza, perchè contiene significati che vanno analizzati con ponderazione.

Più che di un giudizio sul capitalismo, credo dovremmo parlare di un giudizio sull'impresa. Ma se parliamo di un giudizio sull'impresa, dovremmo anche parlare di un giudizio sul sistema globale nel quale

l'impresa opera, e voi sapete che ho un certo pallino per i sindacati in quanto parte del sistema nel quale l'impresa opera.

Ora, ho sentito dire dal collega Larizza che i sindacati avevano presentato un contropiano per la Olivetti e cose del genere. Secondo me questo rappresenta una anomalia dal punto di vista sia economico che funzionale.

LARIZZA. Dovrebbero lavorare e tacere!

TRAVAGLIA. No, ma se presentano un piano, come tutti quelli che presentano un piano in quanto intendono assumersi delle responsabilità, dovrebbero - scusate la brutalità della espressione - metterci anche i soldi, perchè la bontà del piano viene legittimata soltanto dall'impegno di chi lo propone in termini concreti.

LARIZZA. Ma in una impresa il capitale è il lavoro!

TRAVAGLIA. E un po' paradossale quello che dice, senatore Larizza.

È facile presentare dei piani, tutti possono farlo; ma i piani diventano credibili nel momento in cui uno dice: «sì, credo tanto nel piano che mi impegno, magari simbolicamente, ma mi impegno, rischio del mio»; da quel momento c'è la legittimazione del mercato.

Secondo me, va bene anche l'idea di fare delle analisi che mettano in evidenza determinati favoritismi; non dimentichiamoci però che il sistema italiano è rappresentato solo in piccola parte dalle grandi imprese e in gran parte è invece composto dall'enorme tessuto delle piccole e medie imprese, che sono comunque espressioni capitalistiche, sia pure a livello base in termini quantitativi. Quindi, se verranno rispettate le piccole e medie imprese, il concetto di capitalismo potrebbe anche, una volta che sia stata fatta quella bonifica semantica alla quale accennavo prima, essere valutato e giudicato.

Non ci dobbiamo limitare a considerare le malefatte teoriche di un certo tipo di sistema con riferimento soltanto al contesto nazionale. Se vogliamo dare un giudizio più onnicomprensivo, dovremmo cercare di varcare le frontiere. Noi che diciamo di volere entrare in Europa non possiamo limitarci soltanto a dei parametri abbastanza grezzi come inflazione, debito pubblico, disavanzo, tassi d'interesse. Dovremmo anche cercare di confrontare le situazioni in cui opera il cosiddetto «capitalismo italiano» in Italia in confronto alle situazioni in cui operano i capitalismi stranieri; qui vedremmo che il capitalismo italiano, pur tanto bistrattato, è effettivamente trattato male dal sistema. Andiamo a fare delle considerazioni concrete, andiamo a vedere ad esempio come è penalizzato in termini di prelievo fiscale.

Tutti sappiamo infatti che il sistema industriale in Italia è penalizzato in modo drammatico rispetto ad altri paesi. Di cosa dispongono gli operatori economici in Italia in termini di infrastrutture? Non hanno niente: non possono usare i treni (mentre in Germania usano il Reno - beati loro - che costa pochissimo) e sono costretti ad usare soltanto il sistema rotabile su strada. Se vogliono delle poste che funzionano, devono ricorrere al sistema privato, se vogliono andare in giudizio, devono

ricorrere all'arbitrato privato perchè il sistema giudiziario non funziona o funziona pochissimo. Senza dimenticare quella che è l'oppressione legislativa: è una cosa pazzesca, tutto è regolamentato, c'è un numero di leggi infinitamente superiore a quello di altri paesi. Il sistema delle imprese in Italia deve operare in un contesto che certamente le penalizza, al di là di quelle che possono essere poi colpe più o meno valide, più o meno presunte.

L'imprenditore in Italia opera quindi in situazioni veramente incredibili. Si dice che il sistema è asfittico: certo che è asfittico e lo diventerà sempre più, di questo dobbiamo renderci conto. Non possiamo periodicamente sollevare il caso dell'occupazione in una determinata località o in relazione ad una determinata impresa.

Questo è un processo che, se non si fa qualcosa che modifica il sistema, è destinato a continuare a peggiorare e noi diventeremo una specie di sanatorio parlamentare che continua ad ascoltare le imprese che si trovano in certe difficoltà. Sì d'accordo, in tante situazioni c'è *deficit* di occupazione, però ci sono anche 100.000 negozi che chiudono, cioè l'occupazione viene a mancare in molti settori, non soltanto in quello tradizionale che fa capo all'impresa, piccola, media o grande che sia.

Tutte le analisi vanno bene, purchè si cerchi di deideologizzare la questione e la si affronti con serietà, senza i preconcetti che ho sentito affiorare anche durante la recente discussione.

Per quanto riguarda l'Olivetti, a me pare sia un pochino pretenzioso partire da questa azienda per arrivare immediatamente ad estendere la condanna a tutto un sistema. Se dobbiamo parlare dell'Olivetti, parliamo dell'Olivetti! Altrimenti il gioco diventa un pochino scoperto, con il tentativo di parlare anche di altri. Il fatto è che l'Olivetti è l'azienda che si è fatta prestare dal mercato - come diceva il senatore Wilde - 5.000 miliardi in pochi anni e adesso ha un *deficit* di 2.500 miliardi. Insomma, ci sarà pure una spiegazione a questo fenomeno. Qual è l'impresa italiana che è riuscita a godere di condizioni di tale favore?

Una soluzione non c'è. Secondo me, l'unico paletto che deve essere messo è che bisogna rinunciare ai criteri di assistenzialismo che, fino ad un certo punto specificamente per l'Olivetti, hanno caratterizzato l'azione del sistema.

NAVA. Signor Presidente, colleghi, la relazione del senatore De Carolis è una rappresentazione certamente parziale e credo che questo giudizio oramai emerga perchè l'orizzonte conoscitivo, esplorato faticosamente nella fase delle audizioni, è stato semplificato.

La complessità della situazione generale che emergeva anche drammaticamente nelle audizioni è stata separata, e questo rappresenta anche un merito, perchè condivido l'obiettivo di rasserenare la condizione di giudizio rispetto all'Olivetti in questa fase drammatica della sua storia, dal caso specifico.

Comunque l'analisi descrittiva resta incompiuta e credo vada immaginato un quadro più ampio, che tenga conto anche dalle tante osservazioni critiche che sono state rivolte.

La crisi della Olivetti resta gravissima. I dati sull'indebitamento, comunicati ieri su «Il Sole-24 ore», confermano in tutta la loro pesantezza la drammaticità della situazione finanziaria ereditata dalla gestione De

Benedetti. Gli obiettivi della *holding*, pur apparsi in modo corretto nella relazione del dottor Colaninno, di cui ho condiviso anche una condizione emotiva, affettiva e sentimentale dolorosa (ma anche quella dell'ingegner Caio si poneva sulla stessa linea), restano collocati nella fragilità del campo finanziario, nella incertezza del piano strategico e nella debolezza delle relazioni di *partnership* che la Olivetti non riesce a realizzare.

C'è poi un altro punto significativo di questa incapacità del documento del senatore De Carolis di cogliere il momento difficile e drammatico della relazione dell'Olivetti con il mercato, con le istituzioni parlamentari e - direi - con il paese. Mi riferisco alla metodologia di trasparenza e di correttezza dei rapporti con il mercato, con il controllo della Consob, quindi con il controllo istituzionale (perchè anche il Parlamento ricava la comunicazione di rappresentazione di una azienda attraverso l'indicazione Consob). La difficoltà anche dei rapporti con gli azionisti è apparsa perlomeno compromessa - e questo bisogna dirlo - da una logica di nascondimento del sistema dalle regole. Quindi, una delle cose che bisognerebbe chiedere, come richiesta collettiva della 10ª Commissione, è che la Olivetti ripristini in modo compiuto e completo l'applicazione dalle regole.

Se c'è un *deficit* di direzione della dimensione finanziaria e produttiva nonché organizzativa ed occupazionale dell'Olivetti, e quindi un *deficit* di risposta dell'Olivetti alle difficoltà, ai rischi e alle sfide di questo momento storico, ciò è dovuto non soltanto ad una fragilità e ad una debolezza finanziaria dell'Olivetti, ma anche all'ampiezza straordinaria delle sfide che, nel processo di internazionalizzazione delle imprese a livello planetario, nascono per tutte le aziende impegnate nel campo dell'informatica, della telematica e delle telecomunicazioni.

Oltre ad un *deficit* dell'Olivetti, ne esiste uno enorme del Governo che al momento sembra aver sospeso ogni giudizio. Il Ministro ha adottato un sistema di consultazioni che mi sembra attendista non tanto rispetto all'Olivetti quanto alle domande e alle risposte che il mercato e la società civile si attendono rispetto all'urgente necessità di realizzare un vasto programma telematico ed informatico.

Alcuni giorni fa ho letto sui giornali una notizia inerente all'iniziativa che si sta assumendo nei confronti dell'Ice. Sembra che l'Italia sia l'unico paese a non avere una rete telematica che riesca a realizzare un sistema di comunicazione tra tutte le presenze operative della comunicazione e dell'esportazione nel mondo. Siamo assenti anche rispetto a questa importante dimensione della competizione internazionale.

Il Governo dovrebbe dare una risposta immediata, tesa a rianimare l'organizzazione informativa e comunicazionale della comunità civile, alle istituzioni, alla scuola, un sistema che per tradizione viene abbandonato a se stesso e alle forme della partecipazione comunicativa del passato.

Perchè non rianimare da subito, attraverso un grande piano nazionale, l'organizzazione delle polarità organizzative del paese? La preoccupazione per l'Olivetti, per la sua condizione a livello di informatica, di telematica e delle telecomunicazioni è condivisa da tutti e credo che in questa Commissione non ci sia una distinzione tra coloro che sono preoccupati e quelli che non lo sono.

Dobbiamo chiedere al Governo di delineare una mappa di percorso soprattutto rispetto al 1° gennaio 1998, quando la pluralità e la libertà del mercato, che debbono essere garantite, dovranno essere imposte al nostro attendismo e al nostro spontaneismo, ma anche alla nostra tradizionale condizione di rigidità e di ingessamento del mercato. Il Governo deve proporre una mappa, con un grado di riferimento interpretativo ed operativo sufficiente, sia all'Olivetti che a tutte le altre realtà imprenditoriali che si muovono in questo settore, sia in Italia che in Europa.

Credo che come membri di questa Commissione tutti noi dobbiamo condividere una grande speranza, vale a dire che l'Olivetti riemerge dalla situazione di difficoltà e di crisi finanziaria, produttiva ed organizzativa in cui versa in modo da poter continuare ad imprimere sullo scenario internazionale la cultura, la creatività e l'immagine di un'Italia che è stata resa grande anche grazie alla memoria storica di Adriano Olivetti.

PONTONE. A conclusione di questo dibattito, rispetto a tutte le audizioni svolte in passato, mi sembra importante sottolineare il fatto che nella discussione odierna non solo sono state evidenziate alcune responsabilità, ma anzi si è potuto parlare in modo non condizionato della situazione dell'Olivetti.

Dopo tutto ciò che è stato detto e pensato, ora è necessario mettere in evidenza la responsabilità di chi ha guidato questa azienda per tanti anni. Nonostante l'emendamento proposto dal senatore Larizza, ritengo che si stia andando oltre le intenzioni del relatore che sembrava voler esprimere una sorta di *peana* all'Olivetti e forse anche a De Benedetti.

Non mi è però chiaro lo spirito del relatore o di chi ha preparato questa relazione finale. Sarebbe più logico ed utile cercare di rinviare l'approvazione di questo documento per riformularlo tutti assieme e presentare un documento effettivamente utile che ponga domande precise al Governo. Non abbiamo bisogno di formulare un documento di sostegno all'Olivetti e non possiamo neanche continuare a parlare di una lotta tra le grandi famiglie della borghesia italiana.

La vera lotta di classe sta cominciando solo ora perchè in passato si trattava solo di parole vuote, parole che oggi cominciano a sostanzarsi. È in atto una lotta tra i grandi capitalismi assistiti dai diversi partiti del passato. Alcune grandi industrie erano appoggiate dalla Democrazia cristiana, altre dal Partito socialista italiano e così via. È da questa situazione che sono nati i fatti legati alle tangenti.

Se si pensa di poter bloccare un'azione nei confronti dell'Olivetti con questo documento, si commette un errore. L'intenzione di assistere l'Olivetti risulta chiara sia dal contenuto dell'emendamento del senatore Larizza, sia da ciò che si legge al punto 1) del documento, con riferimento al riposizionamento strategico. Cerco di capire il significato di questa frase leggendo tra le righe.

Alla fine del testo si dice inoltre: «Il Governo e il Parlamento dovranno pertanto operare affinché siano mantenuti intorno all'Olivetti il clima e le condizioni migliori per consentirle di realizzare le sue strategie nell'ottica del migliore sviluppo del paese». In che modo dovrebbero intervenire il Governo e il Parlamento?

Quando abbiamo proposto una Commissione d'inchiesta, la nostra intenzione non era di portare avanti un'inchiesta riferita unicamente all'azienda Olivetti, bensì di stabilire chi avesse fornito determinati fondi, come fossero stati utilizzati e il motivo per cui 1.500 dipendenti dell'Olivetti fossero entrati nel pubblico impiego. Questo è quanto vogliamo sapere. Non ci interessa indagare sulle strategie portate avanti dalle imprese, perchè altrimenti si correrebbe il rischio di non dare alle aziende la piena libertà di operare e di conseguenza di bloccarne l'attività.

La mia proposta è quindi di rinviare l'approvazione del documento in esame, perchè lo riteniamo assolutamente insufficiente rispetto a quanto dovremmo o potremmo chiedere, e saremmo costretti quindi a esprimere un voto contrario.

NIEDDU. Credo che questa vicenda abbia confermato l'esigenza di una profonda revisione della legislazione in materia borsistica. Questa esigenza è rafforzata dal fatto che la vicenda relativa alla dismissione dei titoli pubblici crea le condizioni per un incanalamento del risparmio privato verso la Borsa. Questo risparmio va tutelato e non si può far decollare un sistema di *public company* nel nostro paese, simile a quello vigente in altri paesi, se non decidiamo di introdurre una revisione dell'attuale legislazione.

Del resto, questa constatazione - lo ricordo ai colleghi - è stata condivisa sia dai rappresentanti dei piccoli azionisti che dallo stesso ragioniere Colaninno.

Sono del parere che, se noi non faremo questo, c'è il rischio in futuro che vicende come quella dell'Olivetti o consimili avvenute prima di questa si ripresentino, forse in maniera ancora più drammatica, e cioè che alla fine a pagare il conto di scelte sbagliate o inadeguate fatte dal *management* e dal gruppo dirigente dell'azienda sia il piccolo risparmio, senza voler pensare ad operazioni di speculazione ancora peggiori di quelle potenzialmente possibili con l'attuale sistema.

Credo che quindi si debba trarre un insegnamento più generale. Non mi convince la personalizzazione della vicenda che mi sembra di ravvisare negli interventi di alcuni colleghi. Se un imprenditore o un'azienda può fare delle scelte sbagliate e poi farle pagare ai piccoli azionisti, ciò avviene perchè il sistema legislativo glielo consente. È nostro compito modificare tale sistema; da questo punto di vista la competenza diretta non è di questa Commissione, come sappiamo, però penso che una riflessione di questo tipo debba essere fatta.

Non sono affatto d'accordo per il rinvio dell'approvazione del documento conclusivo. Teniamo conto che l'altro ramo del Parlamento sta discutendo anch'esso del problema ed è sul punto di pervenire a delle conclusioni. Penso che sarebbe sbagliato, dopo tante audizioni e discussioni, dare una dimostrazione di inconcludenza. Se non siamo d'accordo sui contenuti, misuriamo le distanze, ma credo sarebbe sbagliato pervenire ad una decisione di rinvio, che diverrebbe una sorta di ammissione di incapacità di tirare le somme. Sulle conclusioni si può divergere, ma esse sono doverose, anche perchè stiamo parlando di un gruppo in particolari condizioni e gli atti che facciamo o

non facciamo possono avere un'influenza rispetto all'evolversi in positivo o in negativo della situazione.

Leggendo la stampa di oggi noto che, come era facilmente prevedibile, la vendita della Divisione *Personal Computer*, che doveva avvenire entro dicembre, ora, per dichiarazioni del ragioniere Colaninno fatte alla Camera, non è sicura. Voi sapete quanto ciò fosse importante nello schema che l'azienda ci aveva prefigurato per risolvere i problemi di carattere finanziario. A suo tempo espressi delle riserve, oggi constatato che non erano infondate. Il contributo che ci compete è però quello della chiarezza e da questo punto di vista credo che il documento proposto dal collega De Carolis risponda a tale esigenza e vada quindi oggi licenziato dalla nostra Commissione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. In considerazione del concomitante inizio dei lavori di Assemblea, rinvio il seguito dell'esame alla prossima seduta.

I lavori terminano alle ore 11.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT.SSA GLORIA ABAGNALE

